

capisco) vi ci si arrischiava magari in spiritosaggini da legato militare o da giuridico di provincia, che avevano solo gli effetti fuori luogo del lazzo.

La riprova del che si ottiene, se non erro, leggendo spassionatamente il periodo conclusivo della lettera pliniana: « *tam sollicite recitaturis providendum est non solum ut sint ipsi sani, verum etiam ut sanos adhibeant* ». L'unico modo per tradurre ragionevolmente questo periodo è di intendere « *sanus* » come io ho proposto. Coloro che si danno alle letture di versi nei salotti letterari debbono curare non solo di essere persone *à la page*, ma anche di invitare ad ascoltarli solo persone dello stesso livello.

POSTILLA SECONDA: I « LIBRI » GIURIDICI DI GIAVOLENO.

Nel leggere l'elaboratissimo volume dedicato da Ulrich Manthe ai *libri ex Cassio* di Giavoleno (M. U., *Die libri ex Cassio des Javolenus Priscus*, n. 4 delle 'Freiburger Rechtsgesch. Abhandl.' [Berlin, Duncker u. Humblot, 1982] p. 332) ho provato ancora una volta (e tengo a dirlo molto cordialmente) un senso di viva ammirazione per la serietà e per l'impegno di cui sta dando in questi anni valide prove quel fervido laboratorio romanistico di Friburgo in Bresgovia, in cui il Manthe ha atteso alla preparazione della sua tesi di dottorato.

Gli ancor giovani cattedratici di Freiburg, da J. G. Wolf ad E. Bund, da D. Liebs a D. V. Simon, si vanno confermando con i fatti per i degni continuatori del magistero illustre esercitato in quella università dal Lenel, dal Partsch, dal Pringsheim, dal Wieacker e da H. J. Wolff. Alieni, nella loro probità e nel loro buon gusto, da altisonanti manifesti metodologici e da atteggiamenti gladiatorii di rinnovatori della nostra scienza, essi hanno giustamente curato che i loro numerosi allievi apprendessero, prima di ogni altra cosa, il « mestiere », il faticoso mestiere del vero romanista attraverso indagini pazienti, bene informate, curate nei particolari, insomma pienamente affidabili. E direi che vi sono lodevolmente riusciti, come sta a dimostrare una serie davvero ragguardevole di pubblicazioni firmate, nel giro di poco più di dieci anni, da tutti loro.

Tornando allo studio del Manthe, un risultato molto importante della ricerca è che lo schema espositivo dei quindici *libri ex Cassio* non

* In *Labeo* 29 (1983) 214 s.

è unitario: i primi 8 libri si adeguano approssimativamente al sistema di Sabino (e, per quel che possiamo arguire, dello stesso Cassio dei *libri iuris civilis*), ma nel corso del libro ottavo l'ordine cambia e diventa sino al libro 13 quello edittale, con un séguito di commenti a testi di legge (libro 14) e di materie di risulta (o di appendice: libro 15). Tutto ciò non soltanto dimostra la notevole indipendenza intellettuale di Giavoleno rispetto al suo modello, ma dimostra anche che Giavoleno, notoriamente occupatissimo anche fuori del campo del diritto, dettò i libri *ex Cassio* in due o piú occasioni didattiche diverse, procedendo solo in un secondo o terzo momento (o, piú probabilmente, lasciando che vi procedessero i suoi allievi) all'« assemblaggio » nei quindici libri pervenuti a Giustiniانو.

Se si tiene presente che l'Eckardt ha, a sua volta, chiaramente dimostrato che anche i 14 *libri epistularum* furono ottenuti (da Giavoleno o dai suoi successori) mettendo insieme l'una dopo l'altra due serie di *epistulae* (1-9 e 10-14), si apre il varco alla credibilità della tesi (da me e da altri forse troppo radicalmente contestata) che anche sui *posteriores* di Labeone Giavoleno si sia pronunciato, proprio per la necessità in cui si trovava di non fare corsi troppo lunghi, in due contingenze distinte: salvo che per il commento ai *posteriores* l'« assemblaggio » di Giavoleno e dei suoi evidentemente non vi fu.

Ipotesi, queste, molto incerte e vaghe, che sono tutte da verificare, così come ci auguriamo che faccia nei prossimi anni, in prosecuzione della sua lodevole attività, proprio il valoroso gruppo romanistico di Friburgo in Bresgovia.